



IL MISTERO DELLA VOCAZIONE

(Corso Formazione Catechisti - Martedì 12 ottobre 2010)

Relatore: don Fabio Rondano

1. Dio e l'uomo si rivolgono la parola: il mistero della creazione

- ❖ Bisogna tornare dentro di sé e indietro...**Muoversi lentamente verso la soglia del mistero della nostra esistenza.**
- ❖ La nostra creazione e la visione di Dio: compiamo la nostra vita in dialogo con il Creatore, sulla base della visione nascosta in Dio e che prende corpo nella nostra vita.
- ❖ Siamo creati per realizzare quella visione che il Creatore ha su di noi: essa è l'amore! L'amore è libero, non esiste se non nella libertà! **Dio ci mette intorno le condizioni per vivere la Sua visione d'amore su di noi,** persone, luoghi, doni, talenti, incontri...**ma sta a noi decidere.**
- ❖ Dio ha creato l'uomo rivolgendogli la Parola, la persona umana, ognuno di noi è un essere a cui è rivolta la parola del Creatore, **il mondo è stato creato come luogo dove Dio e l'uomo si rivolgono la Parola.** La parola che Dio pronuncia quando crea è personalissima, è un discorso in cui Si svela, dice moltissimo di Sé, l'uomo è la cameretta di Dio, la capanna di Dio, **se guardi nell'uomo ritrovi le cose più personali e proprie di Dio:** ovunque getti lo sguardo tutto parla del Creatore nel cuore dell'uomo! E' **lo Spirito Santo che è stato versato in noi che crea in noi questa profonda somiglianza,** lo Spirito Santo è l'amore.
- ❖ A un tempo noi sperimentiamo che, Se amiamo, siamo in Dio, Dio agisce in noi, la nostra somiglianza con lui diviene profondissima e realissima, ma nello stesso tempo compiamo qualcosa di profondamente nostro: **l'amore ci fa partecipi di Dio e nello stesso tempo ci realizza come persone singolari e uniche!** Questa è la risposta che possiamo dare alla visione di Dio su di noi: chiamata di Dio e personalissima adesione contribuiscono a creare il nostro SI'!

2. Rispondere all'amore

- ❖ Come rispondere a questo amore e comprendere dove ci chiama? Noi siamo stati creati di polvere e di soffio divino...Il soffio è il richiamo con cui Dio continua a chiamarci a sollevare a Lui il nostro sguardo. **Trascurare il soffio di Dio e volgersi alla polvere,** all'animalesco, alla costituzione della materia dei primi 5 giorni della creazione, **crea in noi divisione interna,** disagio, tensione, e ci distoglie dal cammino verso la nostra felicità.
- ❖ Allora cosa fare? Volgersi a Dio, ascoltare la parola, **interrogare e domandare da Dio la SAPIENZA.** La Sapienza per riuscire a dare corpo alla visione di Dio nei nostri giorni, la gioia e la pace profonda ne saranno segno inequivocabile, insieme al desiderio di Dio e alla ricerca di comunione con la Chiesa.

- ❖ “La vocazione è trovare il proprio posto, il proprio cammino nella vita, dove uno può essere sicuro nell’amore. La vocazione significa trovare il proprio posto nell’amore, quando uno trova la propria vocazione avverte questa connaturalità con la vita che conduce, cioè si sente a casa come la vite nel buco adatto per lei!” (M.I. Rupnik, *Il cammino della vocazione*, Roma, Lipa, 2007, 35-36)
- ❖ La grande fatica nell’orientare la nostra volontà all’amore e a Dio consiste nel fatto che il nostro volere non si orienta facilmente all’altro, con molto sudore si riesce a indirizzarla alla comunione. E’ spontaneo infatti per la nostra volontà un orientamento a sé stessa, pensare insomma di custodirci e garantirci contro il male e per il nostro bene chiudendoci in noi stessi e separandoci dagli altri.
- ❖ Questo movimento possessivo, auto affermativo vorrebbe che noi gestissimo noi e il mondo intorno a noi come creatori, facendo di noi il centro di tutto. E’ così che nasce il peccato radice di ogni altro, che acceca e rende incapaci di distinguere la visione d’amore di Dio sulla nostra vita, è la percezione di Dio come di un limite alla nostra gestione delle situazioni della nostra esistenza. Solo l’amore è la forza che può strapparci al dominio della nostra volontà e farla uscire dal mondo chiuso e cieco dell’IO.
- ❖ “La vocazione vuol dire seguire questo risveglio dell’amore, ascoltare questa voce che di nuovo riusciamo a sentire, fino a mettere la nostra vita integralmente a disposizione di una volontà d’amore. La vocazione significa pensare la nostra vita secondo una intelligenza capace di amore”. (M.I. Rupnik, *Il cammino della vocazione*, Roma, Lipa, 2007, 44)

3. I 3 tempi della vocazione

- ❖ Possiamo parlare di vocazione anche per i laici? Possiamo parlare di vocazione al servizio della catechesi?
- ❖ La vocazione si scandisce sempre in 3 tempi come un magnifico tempo di valzer, 3 tempi che, come nella melodia, non si precedono una con l’altra, ma costituiscono insieme il tempo della musica, 3 aspetti che tutti esprimono una sorta di creazione, ogni vocazione, infatti, se accolta, dona la possibilità di una vita nuova, offre una nuova identità, un nuovo “essere fatti da Dio”, come all’alba dei tempi : Il I tempo è la vocazione alla esistenza, ha per obiettivo la pienezza di vita; il II è quella preziosissima alla fede, essa ha per obiettivo una piena conformità a Gesù Signore e si compie nel matrimonio, nella vita religiosa, nel presbiterato; Il III tempo della vocazione è quella che nasce dall’incontro con il mistero di Dio, conosciuto, amato, goduto, ascoltato e incontrato più volte: ogni incontro con il mistero è sempre per chiamare a un ministero! Essa ha per obiettivo il servizio ai fratelli.

4. La prima vocazione: la chiamata all’esistenza

- ❖ La vita noi credenti dobbiamo crederla migliore se vissuta come risposta, come risposta a quella voce che all’inizio e prima del nostro venire alla luce ci ha chiamati a una vita a immagine di quella del Figlio. La prima vocazione

da parte di Dio è avvenuta quando egli ha parlato creando il mondo, quando egli ha chiamato, «vocato» ogni creatura all'esistenza.

- ❖ L'esistenza di ogni creatura significa un essere stati chiamati da Dio. Quando Dio ha chiamato ogni cosa all'esistenza l'ha fatto per mezzo del Verbo, del Figlio, come attesta il prologo del quarto evangelo, sicché «tutto è stato fatto per mezzo del Figlio e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,3). Ma questa è anche l'attestazione di Paolo: «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui ... e tutte sussistono in lui» (Col 1,16-17) e in lui tutte devono essere ricapitolate (cf. Ef 1,10). All'interno di questa «vocazione ad esistere delle cose che ancora non esistono» (Rm 4,17) ogni essere, ricevendo il proprio nome nella stessa parola pronunciata da Dio, diventa ciò che è.
- ❖ Dio non ha creato le cose senza una loro specifica vocazione, sicché chiama il firmamento, chiama la terra, chiama l'acqua, chiama le stelle, chiama la luce: la creazione è un emergere, un accorrere delle creature alla Parola di Dio (Is 48,13r L'esistenza delle creature è nient'altro che il loro rispondere «Presente! Eccoci!» (Bar 3,35) alla vocazione di Dio. *Sicché la creazione è la prima e originaria «ekklesia»* (H. U. von Balthasar, *Gli stati di vita del cristiano*, Milano 1985, 344) e le cose tutte esistono, sono in quanto sono state chiamate. L'esistere dell'uomo corrisponde ad una vocazione in cui Dio e l'uomo sono i due corrispondenti nello spazio di una relazione in cui Dio appare come il chiamante e l'uomo come il chiamato ad esistere davanti a lui, in cui l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio che l'ha voluto e chiamato.
- ❖ L'esistere è dunque la chiamata primaria, chiamata che non potrà mai venire meno né essere smentita da parte di Dio qualunque sia la situazione in cui l'uomo possa venire a trovarsi e anche se tutto nel suo vivere contraddicesse questa verità fondamentale. Il Nuovo Testamento illumina ancor di più questa chiamata primaria creazionale.
- ❖ L'uomo, l'Adamo appare per una chiamata di Dio nel Figlio, per il Figlio e in vista del Figlio, è il primo uomo (1Cor 15,45) relativo all'ultimo Adamo che è Cristo. Come scriveva Tertulliano «il Cristo già intravisto fin dalla fondazione del mondo era l'essere-a-venire dell'uomo». Non dovremmo mai dimenticare che questo è *l'in principio, l'arché* e lo *scopo-fine*, il *télos* della creazione. Nel seno stesso della Trinità il Figlio appare come l'eterno archetipo dell'uomo! Nell'incarnazione il Figlio che è da sempre nel seno del Padre (Gv 1,18) diventa uomo, l'ultimo Adamo (1Cor 15,45), per rivelare il Padre (Gv 1,18) ed essere l'immagine del Dio invisibile (Col 1,15). È lui la Creatura poiché è il Figlio nella carne, tardi venuto nella storia e nella creazione, ma venuto per presiedere alla storia e alla creazione perché Figlio eterno del Padre e, come Figlio nella carne, «Primogenito di ogni creatura» (Col 1,15)6.

5. Come coltivare questa vocazione

- ❖ Questo il mistero nascosto nei secoli eterni che svela la vocazione dell'uomo: l'uomo è la creatura la cui vocazione è diventare il Figlio di Dio. Ecco la qualità della chiamata creazionale, chiamata ad esistere sì, ma in vista del «primo generato di ogni creatura», in vista del Figlio diventando partecipi della natura

divina: *theias koinonoi physeos* (2Pt 1,4).

- ❖ Questa chiamata dev'essere con forza sottolineata oggi ed evidenziata nell'annuncio perché soprattutto oggi la cultura dominante impedisce ogni apertura a questa verità.
- ❖ Questa verità è coltivata attraverso una vera e propria ginnastica spirituale: quella della memoria e del "GRAZIE!". Per una vita come risposta alla chiamata ad esistere in Cristo bisogna divenire capaci di memoria sulla nostra vita, memoria del bene e delle gioie che possiamo riconoscere come dono di Dio, una memoria piena di discernimento per non attribuire al caso o alla nostra azione quanto proviene invece dalla tenerezza sconfinata del Padre. Alla memoria succede la gratitudine, il riconoscersi figli amati genera in noi la riconoscenza, la gioia per essere stati amati e il "grazie" che ci apre all'accoglienza della voce di Dio ovunque ci chiami, la gratitudine alimenta la fede!

6. La seconda vocazione: alla fede e allo stato di vita, dal Battesimo la vita nuova

- ❖ *Janua vitae spiritualis* queste parole, che si leggono all'ingresso di alcuni antichi battisteri, definiscono il battesimo come l'inizio, l'introduzione nella vita spirituale. La vita spirituale a cui dà accesso il battesimo è la vita cristiana *tout court*, la vita cristiana come esistenza nella fede, nella speranza, nella carità retta dall'alleanza con il Signore. Parlare di spiritualità del battezzato significa pertanto parlare di spiritualità del cristiano: «è il battesimo *vissuto* che fa il cristiano»(AA.VV., *La nascita dell'uomo nuovo. Problematica pastorale del battesimo*, O.R., Milano 1970, p. 108) è che invero la sostanziale equivalenza fra battesimo, vita cristiana e santità.
- ❖ E' dal battesimo che discende *il primato della fede* nella vita spirituale come tensione a rimanere nell'adesione al Cristo Gesù di cui ci si è rivestiti nel battesimo. Non è forse il battesimo un morire con Cristo, un essere sepolti con lui e un rinascere con lui a vita nuova? E dal battesimo che la vita spirituale del cristiano riceve la sua costitutiva *dimensione pasquale* che la configura quale quotidiana partecipazione alla morte di Cristo per vivere da conrisorti con lui in novità di vita; è dal battesimo, impartito «nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito santo» (Mt 28,19), che l'esistenza cristiana riceve il suo orientamento trinitario: *ad Patrem, per Christum, in Spiritu Sancto*. Che è la stessa dinamica che regge la *preghiera cristiana*.
- ❖ E il battesimo in cui è inscritta la vocazione del cristiano, che configura l'esistenza cristiana come vita in stato di conversione e che impegna il credente nella quotidiana lotta contro gli idoli e la mondanità. E' il battesimo che, incorporando a Cristo, innesta il battezzato anche nel corpo di Cristo che è la chiesa (cf Ef, 1,22-23; CoI ,18; 1Cor 12,13) e *strutturacomunitariamente/ ecclesialmente* la sua esistenza.
- ❖ La fede ha pertanto un'identità battesimale. La liturgia battesimale - dunque la *lex orandi* che è *lex credendi* e *lex vivendi* - esprime al tempo

stesso una professione di fede e un impegno della fede: ciò che è celebrato dev'essere creduto e vissuto. Solo se il cristiano, assume questa priorità della fede come trave portante della propria vita spirituale potrà immettersi in un cammino che sia anche di vivificazione umana e spirituale che sfugga a quel malessere radicato con cui i cristiani esprimono la loro difficoltà ricorrente e saliente: la scissione, la dicotomia, l'incapacità di fare armonica sintesi fra temporale e spirituale, "sacro" e "profano", preghiera e vita, tradizione e innovazione, personale e comunitario ecc.

- ❖ *"Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?"*. Gesù rispose: *"Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato"* (Gv 6,28-29). Dal *"che fare?"* al *"credere"*, dalle molte *"opere"* all'unica e fondamentale *"opera"*: la fede! Ne consegue, a livello di vita spirituale del credente, che la relazione personale con Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, è criterio decisivo di appartenenza alla chiesa di Dio. Criterio che passa inevitabilmente in secondo piano quando la chiesa si struttura su criteri *"altri"* e si dà finalità *"altre"* rispetto a questo *unum necessarium*, rispetto al ministero di vivere e trasmettere la fede in Gesù, unico Signore e *"Salvatore del mondo"* (Gv 4,42; 1Gv 4,14).

7. Come coltivare questa vocazione

- ❖ Ci sono diversi atteggiamenti che dobbiamo favorire per poter ritrovare la felicità nascosta nella risposta generosa della fede alla vocazione di Dio a credere in Lui, fino a rispondere alla Sua voce e trovarlo e servirlo nel matrimonio, nella vita religiosa o nel presbiterato. Ne evidenzio soprattutto 2: la *lectio divina*, la liturgia.
- ❖ Il primato della fede significa concretamente, per il battezzato, l'accordare uno spazio centrale alla parola di Dio nella propria vita.
- ❖ La Bibbia, sacramento che contiene e trasmette la parola di Dio a chi la accosta nella fede che attraverso di essa è Dio che ci parla e ci «viene incontro con sovrabbondanza d'amore» (Dv 21) per stipulare l'alleanza, immette il credente nella conoscenza, non intellettuale ma coinvolgente e dinamica, di «Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio» (Gv 20,31).
- ❖ E' questa conoscenza di fede che libera la spiritualità cristiana dalle pastoie del soggettivismo, del sentimentalismo e dell'emozionalismo in cui la si fa spesso cadere e che la tiene oggettivamente ancorata a Gesù «autore e compitore della fede» (Eb 12,2). Un cristiano adulto, dalla fede matura, non può oggi sottrarsi alla fatica e alla gioia dell'assiduità con la Scrittura: questa infatti non deve beneficiare solo «coloro che fanno», ma raggiungere «tutti coloro che vivono». La Bibbia è infatti per tutti i battezzati, non per i soli «addetti ai lavori». Recepire la centralità della parola di Dio nell'itinerario di fede, come voluto dal Concilio Vaticano II, significa dunque intraprendere la lettura spirituale della Scrittura, assumere la *lectio divina* come arte dell'incontro personale con il Signore (Cf. E. Bianchi, *Pregare la Parola. Introduzione alla lectio Divina*, Gribaudi, Torino 1990¹¹).

- ❖ Possiamo dire che l'attuale momento ecclesiale è spiritualmente caratterizzato dalla *valorizzazione della parola di Dio* e dalla *scoperta dell'altro* (i temi etici, la solidarietà, il rispetto delle differenze e dei diversi ecc.). Il cristiano è chiamato a tenere insieme questi due poli che si sintetizzano nella carità, *nell'agape*. *La parola di Dio* è sacramento dell'amore del Padre per noi che diviene comando di amare rivolto a noi: «Tu amerai» (Lv 19,18; Mc 12,30.31 ecc.). E *l'altro* è per noi un costante appello all'amore; è il «fratello per cui Cristo è morto» (1Cor 8,1 1) e verso il quale noi abbiamo «il debito dell'amore» (Rm 13,8). La vita spirituale tende alla santità e il contenuto della santità è la carità (Lg 42): l'amore di Dio e dei fratelli, atto indissolubilmente unico e unitario.
- ❖ L'annunciatore autentico, l'evangelizzatore, il catechista è un *testimone*. Senza il coinvolgimento esistenziale che rende l'ascoltatore un testimone che lascia dispiegare in sé la potenza della parola, l'attività di predicazione e catechesi è destinata alla sterilità. Infatti diventa «vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro» (Agostino, *Serm.* 179; PL 38,966). La credibilità dell'annuncio passa anche attraverso questo coinvolgimento personale per cui ciò che il catechista annuncia è anche ciò di cui vive.
- ❖ La chiesa non predica se stessa, ma la parola di Dio (cf. 2Cor 4,5: «Noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signore»). E l'annuncio della chiesa è autentico in quanto è un parlare, annunciare, celebrare, vivere e testimoniare la parola *di* Dio. Non una parola *su* Dio, ma la parola *di* Dio (1Ts 2,13). Occorre dunque che il catechista vigili a non manipolare la parola, a non banalizzarla, a non confonderla con le parole alla moda, a non abbassarla al livello delle proprie parole. Ne andrebbe del carattere profetico della missione della chiesa. Saper dire oggi la parola eterna di Dio, saper annunciare oggi il «Cristo che è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8), saper declinare nell'oggi «l'evangelo eterno» (Ap 14,6) è il proprio della missione della chiesa ed è la sfida che il catechista è chiamato a raccogliere. E questo lo impegna in un compito di intelligenza creativa e, al contempo, fedele. Il discernimento dei segni dei tempi non è operazione facile e non è il risultato di rilevamenti sociologici. Sempre di tratta di un'operazione spirituale. In particolare, mi pare che oggi chi annuncia l'evangelo sia chiamato a farlo tenendo presente e prestando un profondo ascolto all'umanità delle persone a cui si rivolge. Mostrare come la parola di Dio e la persona di Cristo hanno molto da dire alla vita umana, come sanno orientare l'umano e valorizzarlo, aiuterà il catechista a presentare Cristo come «via, verità e vita» (Gv 14,6) in modo credibile. Dunque l'evangelizzazione e la catechesi si accompagnino a una grande attenzione all'umano, alle sue potenzialità e alle sue debolezze, alle sue ferite e sofferenze, alle sue problematicità, così come alle sue bellezze e alle sue gioie. E senza mai giudicare, ma sempre sapendo correggere e orientare con fermezza e dolcezza.
- ❖ La parola di Dio che è stata narrata dall'umanità di Gesù di Nazaret richiede annunciatori che sappiano viverla e trasmetterla come umanizzante, come capace di aprire un orizzonte e di creare senso a concrete esistenze umane.

- ❖ Se il profeta è colui che fa segno, la chiesa, obbediente al suo mandato profetico, è chiamata a essere segno e a declinare questa sua vocazione profetica come ‘invenzione del senso’, come reperimento e creazione di senso. Se i teorici del post-moderno ci dicono che le domande che ormai vengono poste, e sempre più lo saranno, riguardano la funzionalità e l’utilità delle cose, delle nozioni e dei saperi (A che serve? È efficace? Si può vendere?), non la loro verità o bellezza, la chiesa può resistere a questa tendenza cercando di porsi quale luogo in cui, in obbedienza alla parola di Dio che dà senso alla storia e al mondo, la domanda sul senso viene custodita come ciò che può veramente umanizzare l’uomo. Se la profezia è storica e sempre usa linguaggi e assume configurazioni differenti nelle diverse situazioni storiche, culturali e geografiche, oggi, nei nostri paesi e nelle nostre chiese, essa deve assumere la forma dell’*invenzione del senso*, vivendo e trasmettendo la fede come ‘cammino del senso’.
- ❖ Mai come oggi risuonano con forza le parole di Dietrich Bonhoeffer: ‘Il concetto non biblico di “senso” è solo una traduzione di ciò che la Bibbia chiama “promessa”’. Nel Nuovo Testamento questa promessa assume il nome e il volto del Cristo e chiede che le comunità cristiane sappiano narrare il Cristo ‘che ci insegna a vivere’ (Tt 2,12), che dà direzione, finalità, significato e bellezza al vivere umano.
- ❖ L’ascolto della parola di Dio nella Scrittura attraverso la *lectio divina* pone il credente in quotidiano contatto con la fonte stessa della spiritualità cristiana che non può che essere una spiritualità biblica celebrata nella liturgia e vissuta nel quotidiano.
- ❖ Il vero culto, gradito a Dio Padre, è quello di un cuore umano che sappia vivere in pienezza la docilità al Padre, allo stile di Dio, all’amore come modo di abitare la storia e insieme manifestare radicale solidarietà ai fratelli. Gesù **“impara l’obbedienza dalle cose che patisce”** ed è per questo **“reso perfetto e proclamato sommo sacerdote”**. Il Figlio cioè fa scendere la sua disposizione eterna alla docilità, alla dedizione, all’obbedienza al Padre e la fa scendere attraverso la sua Passione e Croce fin nelle più profonde sue fibre umane; educa la sua umanità trasformandola mediante una dolorosa fedeltà all’amore, come unico stile praticabile e vincente e questo sacrificio è l’unico gradito a Dio e glorifica e impregna di vita l’umanità di Cristo.
- ❖ *S.C. 7: “Nella liturgia, per mezzo di segni sensibili, viene significata, e in modo a essi proprio, realizzata la santificazione dell’uomo”.*
Come Gesù *“ha compiuto ogni cosa”* (cfr. *Gv 19,30*), perché anche noi portiamo a compiutezza la nostra vita, dobbiamo lasciarci conformare a Lui; dobbiamo *“rivestirci di Cristo”* (*Gal 13,27*). Ecco cos’è la santificazione, ecco a cosa serve la liturgia: ripetere nella trama della nostra vita i misteri principali della vita di Gesù. La liturgia celebra e favorisce la nostra trasformazione esistenziale in Gesù.
- ❖ Durante la liturgia, in massima parte durante la liturgia eucaristica, lo Spirito Santo edifica Cristo in noi, ci trasfigura, stabilisce in noi la presenza di Cristo.
- ❖ *“Chi crede in Cristo e lo ama sinceramente, viene completamente rinnovato e sperimenta una trasformazione totale, quando lo Spirito lo santifica nei pensieri segreti del cuore e nelle buone opere della Giustizia. (...) La grazia lo rende*

consapevole dei frutti da lei prodotti con potenza: il rinnovamento dell'intelligenza (cfr. Rm 12,2), la trasformazione di tutto l'essere, una rinnovata creazione (cfr. 2Cor 5,17) dell'«uomo nascosto del cuore» (1Pt 3,4). Questo è il vero cristianesimo e l'esatta tradizione apostolica. (...) Questa è la speranza di coloro che credono veramente in Cristo. Sforziamoci, dunque, di accogliere in noi la pienezza di questa speranza (cfr. Eb 6,11), per giungere ai beni che attendiamo: l'inabitazione del Signore in noi, attraverso la santificazione dello Spirito (cfr. 2Ts 2,13)» (PSEUDO-MACARIO, OMELIE SPIRITUALI (COLLEZIONE III) 25,2-3).

8. La terza vocazione, al ministero laicale.

- ❖ Infine la vocazione al ministero, nel vostro caso la vocazione al ministero di catechisti, la vocazione che nasce dall'incontro con il mistero di Dio nella Parola e nella liturgia, il mistero conduce al ministero. Come individuarla e coltivarla? Cerchiamo prima di tutto di chiarire cosa si intende per ministero laicale.
- ❖ I “NUOVI MINISTERI”: molte Diocesi chiamano e destinano laici a svolgere un ministero a servizio del Vangelo e in nome della Chiesa. La giustificazione di questo nuovo stato di cose non è solo la diminuzione del numero di Preti; questi “nuovi ministeri” traducono in pratica la consapevolezza della comunità ecclesiale circa l'annuncio del Vangelo, promossa dal Concilio Vaticano II.
- ❖ Abbiamo il diritto di domandarci: questa nuova situazione riorienta la Chiesa, reistituendo il campo del ministero ecclesiale, oppure cerca semplicemente dei rimpiazzati al clero assente? MERA SOSTITUZIONE O DECLINAZIONE NUOVA DELLA PRESENZA DELLA CHIESA?
- ❖ Partecipare all'esercizio della cura pastorale da parte dei laici comporta la capacità di superare il rischio della supplenza. *“I laici tendono a sviluppare la loro identità a partire dal modello presbiterale, non cogliendo l'occasione di sviluppare un'identità ministeriale specifica”*¹ Non si deve costruire l'identità ministeriale dei laici a partire dall'identità presbiterale.
- ❖ I laici stanno lì perché lo esige il servizio del Vangelo nel mondo di oggi, non per essere supplenti dei Preti. Il Sacerdote deve riconoscere che l'azione della Chiesa non può esaurirsi nel suo ministero, che è di presidenza, guida e coordinamento. *“L'eminente funzione dei Preti è pascere i fedeli e riconoscere ministeri e carismi, in modo che tutti cooperino concordemente all'opera comune nel modo loro proprio”.* (LG, 30)
- ❖ Compito prioritario dei laici è creare spazi diversi per fare Chiesa e proporre il Vangelo oggi (gruppi di base, cellule di vita cristiana, modelli di formazione specifica, pastorale giovanile, assistenza alle famiglie in ambito educativo), contribuendo a dar vita a NUOVI PROGETTI PASTORALI PARROCCHIALI E DIOCESANI.

¹ GILLES ROUTHIER, *Nuovi ministeri, Chiese locali e il futuro della missione*, in “La Rivista del Clero italiano”, 6-2009, 433.

- ❖ Occorre pertanto passare da una Teologia dell'ordine a una Teologia dei ministeri.
- ❖ *“Vi è ancora una prospettiva che merita di essere posta in evidenza: si tratta della «risonanza» sociale di uno stile di comunione realmente praticato nella nostra comunità cristiana; esso può costituire «un tirocinio perché lo spirito di unità raggiunga i luoghi della vita ordinaria». Ecco il termine sul quale sarebbe bene sostare: **tirocinio**. Non vi sembra importante che noi tutti, in particolare i fedeli laici, troviamo nell'esperienza della comunione ecclesiale il luogo nel quale crescere nella capacità e nella determinazione di introdurre tale stile anche là dove sembrerebbe solo un sogno e cioè nei luoghi della vita quotidiana e nei «contesti feriali dell'esistenza» per «rigenerare il tessuto umano»? Non c'è forse enorme urgenza di tutto questo? I cristiani non dovrebbero sentirsi onorati da un simile compito che rende più vivibile la convivenza? Non sarebbe da mettere in evidenza con maggior vigore, nell'esperienza di noi cristiani di oggi, anche a costo di andare controcorrente, la scelta preferenziale per i poveri?*
- ❖ *(...) C'è un termine, echeggiato più volte nel Convegno di Verona, che forse va preso sul serio più di quanto normalmente avvenga. Il termine è **corresponsabilità**². Si intende dire che la comunione cresce quando diventa corresponsabilità. Poiché la retorica è sempre in agguato, dobbiamo chiarire il **senso di questa prospettiva**. Conviene dire subito che diventa corresponsabile chi, in qualche misura, si fa carico di un cammino. Ciò comporta «la condivisione di scelte che riguardano tutti». Chi semplicemente sta a vedere non è un «corresponsabile»; tanto meno chi guarda da un'altra parte e rimane estraneo al cammino. La condivisione delle scelte «comporta che si rendano operativi dei luoghi nei quali ci si allena al **discernimento** spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo la responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise»^{3,4}.*
- ❖ Il CONTRIBUTO, la DISPONIBILITÀ, la COMPETENZA dei laici sostengono la sopravvivenza delle comunità cristiane: *“da una Chiesa monosacerdotale a una Chiesa pluriministeriale”*.⁵
- ❖ Abbiamo parlato di COMUNIONE, questa deve implicare la PARTECIPAZIONE DI TUTTI ALLA MISSIONE DELLA CHIESA. Ciò comporta un doppio movimento: da un lato “di spirito”, dall'altro “operativo” e in un doppio senso: sia da parte dei Presbiteri che da parte dei laici.
- ❖ Occorre che i Presbiteri maturino uno spirito di ascolto, accoglienza e condivisione reale del ministero con i laici e che i laici condividano il cuore appassionato della gente e dedito alla volontà del Padre di Gesù Maestro. Un laicato che non si appassioni all'annuncio del Regno e del servizio ai poveri, un laicato che non desideri e non lavori per una Liturgia sempre meglio celebrata e per una comunità parrocchiale e diocesana sempre più in comunione non partecipa realmente in pienezza alla vita della Chiesa. La prima e fondamentale solidarietà che il laico è chiamato a nutrire è quella nei confronti della missione della sua comunità.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota Pastorale “Rigenerati per una speranza viva” (1Pt 1,3): testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo, 2007, n. 24

⁵ IBIDEM

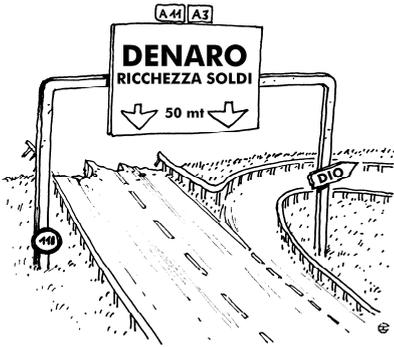
⁶ RENATO CORTI, *Camminare insieme*, Ed. Paoline, Milano 2009, 80-83

⁷ PHILIPPE WARNIER, *Les diacres ... tout simplement*, Ed. Del'Atelier, Paris, 1994, 197

- ❖ Se l'essere della Chiesa sta nel suo offrirsi come Sacramento e missione di salvezza, questo è reso possibile dai ministeri laicali.

9. Come coltivare questa vocazione

- ❖ L'attribuzione e l'esercizio di un ministero dipendono da tre fattori: battesimo, carismi, chiamata da parte della Chiesa. Non esistono, nella comunità cristiana, i liberi battitori, né ci si può dare da soli alcuna vocazione o ministero. Ma nella Chiesa e per la Chiesa sorgono le chiamate e si esercita comunitariamente il discernimento intorno ai ministeri. Nessuna urgenza o "vuoto pastorale" può giustificare il "farsi da sé", sempre la comunità accompagna e chiama, fosse anche nella figura di un solo fratello o di una sola sorella, a questo deputati.
- ❖ È necessario passare da un esercizio personale a uno collegiale del ministero.
- ❖ Infine, come si può pervenire a questa "nuova coscienza" del ruolo del laico? Proviamo a proporre alcune regole alla scuola di Giuseppe Lazzati, vero maestro di laicità.
- ❖ Preghiera come scuola; partecipando alla contemplazione del mistero di Dio, si legge il nostro ruolo nella Chiesa non solo alla luce dei bisogni da colmare, ma nel progetto di Dio. Un laicato maturo costruisce la propria identità a partire dalla relazione con Dio.
- ❖ Imparare a interpretare e a "obbedire" alla nostra vita in tutte le sue autentiche espressioni; oggi ognuno vuol dare vita a un frammento di cui poi prendersi cura, essere diverso e straordinario, mentre è lo spendersi in modo anonimo e nascosto nella città degli uomini quello che salva! Pensiamo alla formazione, al creare comunione, all'accettare quanto non volevamo.
- ❖ Il compito del fedele laico è lottare contro il peccato. Partecipando alla morte e resurrezione di Cristo *"si muore restando fedeli al proprio dovere, alla trasparenza, alla mitezza. Si muore non mettendosi al centro, mettendo Cristo e i poveri al centro di tutto.*
- ❖ *(...) Amate la Chiesa, mistero di salvezza del mondo, nella quale prende senso e valore la nostra vocazione che di quel mistero è una singolare manifestazione. Amatela come la vostra Madre, con un amore che è fatto di rispetto e di dedizione, di tenerezza e di operosità. Non vi accada mai di sentirla estranea o di sentirvi a lei estranei; per lei vi sia dolce lavorare e, se necessario, soffrire. Che se in essa doveste a motivo di essa soffrire, ricordatevi che vi è Madre: sappiate per essa piangere e tacere"* (Giuseppe Lazzati, *Testamento Spirituale*)



Per riflettere da soli...

10. Prova a riflettere al tuo inizio di ministero come catechista...la tua chiamata al ministero forse è nata immediatamente come risposta a una sollecitazione del parroco o di una collega...Ma ora prova a tornare indietro, fai memoria, rifletti sul tuo passato e sul tuo ministero di catechista, l'incontro con i ragazzi, la preparazione degli incontri, quali

potrebbero essere i segni che la tua vocazione a essere catechista viene da Dio? Forse disposizioni naturali...Forse una gioia intima provata...forse una sorta di mozione provata nella preghiera...Pensaci e prova poi a condividere con il tuo gruppo.

Per lavorare in gruppo...

11. Provate ora a immaginarvi come una équipe di esperte chiamate a offrire una traccia per un incontro di catechesi vocazionale, ai ragazzi delle elementari o delle medie, a seconda di quanto vi è stato assegnato.

Dovete precisare:

- a. Cosa vuol dire "vocazionale" per voi;
- b. L'obiettivo dell'incontro, cosa cioè deve proporsi il catechista che promuove un incontro del genere, quale fine deve raggiungere;
- c. Il metodo: dalla scelta del giorno (Avvento? Quaresima? Il ritiro annuale? L'ultimo giorno di catechismo?); ai sussidi; alla modalità (testimonianze, preghiera, riflessione, gioco, video, attività pratiche...);
- d. La modalità concreta dell'incontro che non dovrà durare più di 50', precisando per ogni momento il tempo che prevedete di dedicargli;
- e. Il suggerimento di un proposito, una conseguenza, una prosecuzione ideale ma verificabile dell'incontro, perché non resti una cometa nel cammino di fede e di vita dei vostri ragazzi.

